

**Indagini conoscitive sul complesso del Casale Palombara
(Canale Monterano, Roma)**

Relazione preliminare per la stesura del progetto di restauro

**Dott. Michele Benucci
Dott. Giuseppe Romagnoli**

giugno 2007

Il complesso architettonico denominato Casale Palombara (fig. 1-2) è localizzato a km 1,300 a Nord-Ovest dell'abitato di Canale Monterano, lungo il corso del Fosso Palombara, affluente del Mignone, posto a m 303 s.l.m. (IGM F. 143 III NE; Carta Tecnica Comune di Canale Monterano, F. 2), lungo il margine meridionale della strada che conduce da Canale all'abitato abbandonato di Monterano (Catasto terreni del Comune di Canale Monterano, F. 16 part. 187-188-189-190-191). L'insediamento rurale è costituito da un gruppo di edifici appartenenti a varie epoche radunati attorno a due corti (fig. 3-4). Sul lato opposto della strada è presente un altro fabbricato rurale, identificabile come fienile (fig. 5) (Catasto terreni del Comune di Canale Monterano, F. 16 part. 69/1)¹.

In questa prima fase del lavoro, che si è svolta nel mese di maggio 2007, in seguito ai sopralluoghi condotti in precedenza, sono stati effettuati sondaggi di scavo, spicconature degli intonaci, rilievi sulle strutture e osservazioni preliminari sugli elevati, tesi a comprendere le vicende edilizie del complesso architettonico e ad elaborare, secondo gli accordi con la committenza, le prime "linee guida" per la realizzazione del progetto di restauro che tenga conto delle caratteristiche peculiari dell'insieme.

I sondaggi sono stati effettuati nel CF 1 e nel CF 2, con la finalità di valutare la consistenza dei depositi e di individuare le pavimentazioni. Nel CF 1 è stato effettuato un saggio di m 1,50 x 1,20 (fig. 10-11) che ha raggiunto, alla profondità di m 0,35/0,50 dal piano di calpestio (già sbassato, a quanto sembra, di m 0,50 circa in occasione della costruzione dei puntelli durante le prime fasi dei lavori), la pavimentazione del vano, perfettamente conservata in questo punto, costituita da bozze e scaglie di basalto ben commesse reperite *in loco* (sono presenti anche alcune sporadiche scaglie di pietra calcarea). Tale pavimentazione era ricoperta da strati di terra e di frammenti di laterizi, che costituivano il risultato del crollo dei solai e delle coperture. Il sondaggio effettuato nel CF 2, di m 1 x 1 circa, ha raggiunto, alla profondità di m 0,50 circa dal piano di calpestio, il banco di roccia. Non sono emerse tracce di battuti o piani pavimentali di alcun tipo, né la roccia appariva in alcun modo regolarizzata. Non si può escludere in questa fase che brani di pavimentazione, probabilmente simili a quella precedentemente descritta, siano conservati in altri punti dell'ambiente difficilmente indagabili in questa fase a causa della presenza dei puntelli lignei.

¹ Il complesso non è stato finora interessato da alcuno studio di carattere storico-architettonico. Esso è citato nel contributo di Clementi e Vetromile (p. 105n), in cui si annota che si tratta di un "insediamento agricolo sorto, tra la fine del 500 e gli inizi del 600, su preesistenti strutture", e nelle *Guida ai servizi delle aree naturali e protette del Lazio, Riserva Naturale Monterano*, in cui il Casale Palombara viene considerato parte (unitamente ai Casali Persi e Rabbai) di un sistema di "posti di avvistamento" o "baluardi difensivi" allestiti intorno al centro abitato di Monterano.

Contestualmente si è proceduto alla spicconatura di parte degli intonaci che ricoprono quasi integralmente le murature superstiti del complesso, allo scopo di acquisire dati sulle fasi edilizie e sulle tecniche costruttive. Sono stati rimossi dunque alcune porzioni dello stesso, scelte a campione dove era più significativo intervenire e dove le ragioni di sicurezza lo rendevano opportuno, per documentare campioni di muratura nei CF 1, 2 e 3; in modo particolare si è focalizzata l'attenzione sulle pareti interne, per un totale di mq 50 circa di superficie d'intonaco rimossa.

Effettuate queste operazioni, si è proceduto alla realizzazione del rilievo planimetrico e prospettico generale, poiché i rilievi esistenti risultavano incompleti per una lettura esauriente delle strutture. Sono stati completati al momento la planimetria degli edifici alla scala di 1:50 (fig. 3) e alcuni prospetti architettonici (generale del lato Nord-Est, generale del lato Sud-Ovest, lato Nord-Ovest del CF 1 e lato Sud-Ovest dei CF 8-9), che vengono riprodotti in allegato alla presente relazione preliminare (fig. 6-7-9). È opportuno specificare che essi costituiscono la documentazione dello stato di fatto e non sono interpretati, quindi non contengono le informazioni sulla stratigrafia muraria, che verranno aggiunte su questa base con il progresso dei lavori nella relazione definitiva.

Per quanto concerne l'analisi degli elevati, la presenza dei puntelli e la copertura dell'intonaco sulla maggior parte delle strutture, che si è potuto rimuovere solo in piccola parte, hanno imposto, almeno per il momento, l'adozione di un tipo di documentazione agile, tesa alla individuazione e alla documentazione delle fasi edilizie principali. La spicconatura integrale degli intonaci, che verrà effettuata in occasione dei lavori di restauro, offrirà infatti l'opportunità di affrontare un'analisi stratigrafica completa degli elevati.

In aggiunta sono stati effettuati rilievi di dettaglio alla scala di 1:25 sulle apparecchiature murarie e sulle aperture, che costituiranno la prima base di una cronotipologia delle murature e delle aperture presenti.

Lettura delle strutture per fasi

Il Casale Palombara si presenta oggi come una aggregazione di fabbricati ridotti allo stato di rudere, che insistono su un'area di m 32 x 32 circa, delimitata dalla strada e dal fosso. L'insediamento agricolo si articola in due nuclei principali affacciati su due corti. Da uno sguardo preliminare si notano nel settore Sud-Ovest gli edifici adibiti a magazzini e stalle allineati a formare un lungo corpo di fabbrica (fig. 12) e nel settore Nord-Est la parte residenziale (fig. 13). Questa parte, oggetto dell'indagine e del progetto di recupero, si presenta con la torre colombaia posta tra due corpi di fabbrica che formano due ali laterali. Al nucleo così composto sono stati addossati un ulteriore corpo nella parte Nord-Ovest e la rampa con scala d'accesso a Sud-Est, elementi raccordati poi da un ballatoio porticato che connota elegantemente la parte bassa del complesso di edifici. È inoltre

presente un piccolo corpo aggiunto, al solo pianterreno, posto all'estremità dell'ala Nord-Ovest in cui è presente un forno da pane e una legnaia.

L'intero manufatto è allo stato di rudere, completamente privo delle coperture e dei solai, presenta profonde lesioni nella parete Est della torre colombaia, il crollo quasi totale dell'ala che vi si addossava, il crollo parziale del corpo addossato all'ala Nord-Est e la disgregazione quasi totale del solaio del ballatoio di raccordo della parte bassa del complesso. Il cielo del forno risulta crollato e la volta in pietra del vano contiguo, presumibilmente la legnaia, è completamente crollato.

La gran parte delle murature risulta ancora coperta dall'intonaco, dalle tracce lasciate sullo stesso, in alcune parti è agevole riconoscere le inclinazioni delle falde dei tetti.

I ruderi dell'insediamento agricolo sono inoltre caratterizzati dalla presenza di un fontanile alimentato da un piccolo acquedotto in muratura che scavalca il corso del Fosso Palombara e, nelle immediate vicinanze, dalla presenza di un fabbricato di pertinenza che aveva la funzione di fienile. L'intero complesso architettonico, costruito probabilmente in un lasso di tempo compreso tra la fine del XVII e il XIX secolo, fu abbandonato, secondo le testimonianze orali raccolte, nella prima metà del XX secolo.

L'insieme di immobili oggi divisi tra diverse proprietà, dati i frazionamenti avvenuti nel tempo, risulta comunque come un centro agricolo unitario funzionale alla conduzione dei vasti appezzamenti di terreno della tenuta.

Questa relazione preliminare analizza in modo particolare la sola zona residenziale dell'intero insediamento agricolo, individuabile chiaramente nel nucleo Nordorientale, che sarà interessato da un accurato intervento di rifunzionalizzazione e restauro.

La lettura diacronica del complesso è da considerare preliminare, anche alla luce di quanto esposto sopra. Si presenta un questa sede una prima lettura per grandi fasi, funzionale alla progettazione in corso, rimandando alla relazione conclusiva per un esame analitico.

Nonostante la sua vita sia compresa tutta nell'arco di due-tre secoli, il Casale Palombara si presenta come un sito pluristratificato, caratterizzato da una sorprendente molteplicità di interventi tesi all'accrescimento e alla trasformazione del centro di produzione agricola, che testimoniano senza dubbio l'intensa vita e la complessità delle vicende che hanno interessato questo insediamento rurale, in particolare tra il XVII e il XVIII secolo, durante il periodo più florido del feudo Altieri.

Le pietre da costruzione utilizzate nelle strutture del Casale Palombara sono quelle immediatamente reperibili nel luogo e nelle sue vicinanze: il basalto, la Pietra Manziana e il tufo rosso a scorie nere, cui si aggiungono almeno due tipi di pietra calcarea (il cui uso è comunque piuttosto limitato), una arenacea e una marnosa.

Questi materiali sono stati sottoposti a tipi di lavorazione diverse, che vanno dalla semplice sbozzatura o riduzione in pezzi irregolari (materiali impiegati in cortine e nel nucleo) alla squadratura e spianatura (per i cantonali e gli stipiti di porte e finestre). Si utilizzeranno i termini concio per indicare il blocco squadrato e spianato, almeno nella sua faccia a vista, blocco squadrato per gli elementi con spigoli della faccia a vista rettangoli, bozza per gli elementi che hanno ricevuto una lavorazione sommaria con spigoli comunque irregolari e non rettangoli, pezzo o pezzame e scheggia per il resto.

In aggiunta ai materiali lapidei si registra un uso piuttosto consistente dei laterizi: mattoni ordinari (in modo particolare per gli stipiti di porte e finestre o per le tamponature delle aperture), piastrelle (utilizzate nelle cortine e nelle pavimentazioni), tegole e coppi (per le coperture a tetto o in frammenti nelle cortine).

Fase 1 (XVII secolo)

Costruzione della colombaia (CF 1), da cui deriva il nome dell'intero Casale e della contrada. Essa si presenta come un edificio turriforme eretto su uno sperone naturale di rocce basaltiche che affiorano in questo punto del sito, quindi in posizione dominante rispetto agli altri corpi di fabbrica (fig. 8-13-17). Non sono emersi fino a questo momento elementi che consentano di ipotizzare l'esistenza di un edificio a carattere militare (tipo torre di avvistamento) preesistente alla colombaia, come viene avanzato da alcuni autori locali.

L'edificio presenta gli elementi caratteristici delle strutture per l'allevamento dei colombi: la struttura a torre, i cornicioni con funzione di posatoio, le mensole e le aperture tipiche (rosoni e occhi).

Si tratta di un edificio rettangolare (m 6,45 x 5,20 alla base) orientato Nord-Ovest/Sud-Est, con pareti spesse m 0,60, che vanno a restringersi leggermente (m 0,40/0,50) in corrispondenza del terzo piano.

In questa prima fase, per quanto è dato osservare nello stato attuale, il CF 1 presentava una porta al piano terreno, presumibilmente architravata, al centro del lato Sud-Ovest (oggi crollata) e almeno due aperture al piano primo. Il piano superiore, destinato esclusivamente a colombaia, presentava quattro rosone, uno per lato (diametro m 0,90 circa), occhi quadrangolari e nicchie triangolari, quattro per lato, e diversi posatoi costituiti da un mattone aggettante infisso nel muro (fig. 14-15-16).

Il CF 1 appare una struttura unitaria, impiantata presumibilmente nel corso del XVII secolo; molto probabilmente il nucleo originario doveva esistere già alla fine del Seicento, visto che dal 1677 è documentato il toponimo *Palombara* nel territorio di Monterano. La cornice marcapiano superiore è

confrontabile da vicino con quella del campanile di S. Maria Assunta a Monterano, restaurato, sembra, nell'ultimo quarto del Seicento per iniziativa della famiglia Altieri.

Fase 2 (XVIII secolo)

Costruzione di due corpi quadrangolari laterali simmetrici (m 5,20 x 4,60/4,70 alla base), appoggiati al lato Nord-Ovest (CF 2) e al lato Sud-Est (CF 6) della torre colombaia. (fig. 19-20)

L'edificio posto a Sud-Est (CF 6), quasi completamente crollato, aveva probabilmente funzione di servizio al piano terreno e di vestibolo all'intero piano superiore. Al piano terreno si rintraccia una porta, tamponata in una fase successiva. Alle stanze del primo piano si accedeva da una scala esterna (in questa fase forse lignea sul luogo di quella attuale) tramite una porta, di cui resta oggi parte dello stipite settentrionale.

Il corrispondente CF 2 aveva una struttura simile, addossato alla colombaia sul lato Nord-Ovest e munito di una porta con stipiti e soglia in Pietra Manziana al piano primo. Ulteriori aperture mettevano in comunicazione questi vani al piano terreno e al piano primo con il CF 1.

Sono probabilmente ascrivibili a questa stessa fase edilizia anche il muro di recinzione Sud-Est della corte, su cui insiste l'odierna rampa di scale di accesso, e l'edificio delle stalle, posto di fronte al nucleo residenziale di cui stiamo trattando (fig. 12).

Fase 3 (XVIII secolo)

Costruzione del muro di recinzione Nord-Est della corte, su cui è addossato il fontanile, e del tratto di muro Sud-Ovest che collega il nucleo residenziale con le stalle prospicienti.

Costruzione della rampa di scale in muratura, probabilmente in sostituzione della scala lignea precedente. E' probabile che in questo momento, al muro di recinzione Nord-Est si addossano due fabbricati indicati come CF 4 e CF 5, posti a Nord-Ovest del CF 2 e identificabili come forno da pane (CF 4) e legnaia (CF 5). È probabile inoltre che sia stato realizzato un nuovo ingresso al piano terreno nel CF 2 e sia stata tamponata la porta di comunicazione tra questo e il CF 1 (fig. 21-22).

Fase 4 (XVIII secolo)

Costruzione di un corpo di fabbrica (CF 3), in appoggio all'ala sinistra (CF 2) sfruttando parte del muro di recinzione della corte, sormontandolo. La necessità di mantenere l'accesso al piano terreno del CF 2 impose il disassamento del muro perimetrale di questo fabbricato (CF 3). Contestualmente, o poco dopo, viene realizzato anche il ballatoio a volta che consente l'accesso al primo piano dello stesso attraverso la rampa di scale e il ballatoio.

Con questo intervento, e con la contestuale chiusura della porta di comunicazione tra CF 1 e CF 2 (forse conseguenza di una parcellizzazione della proprietà) si vengono a creare due unità abitative distinte - una costituita dai CF 2, 3, 4 e 5 e l'altra dai CF 1 e 6, con accesso indipendente attraverso il ballatoio, entrambe comprensive di pianterreno e primo piano.

Nella stessa fase viene molto probabilmente eretta la costruzione simmetrica al CF 3 lungo il muro Sud-Ovest della corte. Lo spazio tra questo edificio e il CF 3 veniva in questa fase coperto da una tettoia lignea, attestata ancora nel Catasto Gregoriano del 1818 (fig. 4-23).

Fase 5 (XIX-XX secolo)

Nel 1818, nelle rilevazioni del Catasto Gregoriano, il complesso ha già raggiunto il suo assetto definitivo, pressoché definibile nello stato attuale, come ravvisabile anche nel Cessato Catasto Rustico di poco successivo.

Nel corso del XIX secolo e fino all'abbandono definitivo del complesso, avvenuto come detto nel corso degli anni '30 del Novecento, non si registrano trasformazioni significative nell'assetto dei vari corpi di fabbrica. Gli interventi più recenti riguardano l'adattamento dei piani terreni del CF 1 e del CF 2 a stalla, come ravvisabile dalle nicchie ricavate nello spessore del muro (fig. 24).

Riflessioni e proposte per il restauro del Casale Palombara

Queste prime indagini condotte sul campo ci permettono di poter avanzare proposte per il corretto approccio al restauro dell'edificio. I suggerimenti saranno probabilmente riconsiderati in alcuni dettagli attraverso l'interazione con i committenti e i progettisti e soprattutto con l'avanzamento dei lavori sulle strutture e della ricerca.

A nostro avviso, la caratteristica peculiare dell'edificio, il luogo in cui insiste, il committente istituzionale (Riserva Naturale Regionale Monterano) attento alla conservazione e all'inserimento dei manufatti in una cornice ambientale di pregio, impongono un intervento di "restauro" quanto più filologico possibile, rispettoso della storia del complesso architettonico (in tutte le sue fasi, che si sviluppano con molta probabilità dal XVII al XIX secolo) e delle tradizioni costruttive locali.

Alla luce di questa considerazione, riteniamo conveniente l'opportunità di un ripristino funzionale della struttura (planimetrico e prospettico) con la "ricostruzione" degli ambienti già presa in considerazione nel progetto precedente, secondo l'assetto che si era definito già agli inizi del XIX secolo (vedi sopra), anziché privilegiare una o più fasi edilizie più antiche, operazione che metterebbe in evidenza le caratteristiche peculiari del solo nucleo primitivo del complesso, creando sostanzialmente un falso. Questo tipo di intervento può consentire il recupero funzionale di tutti i volumi e corpi di fabbrica interessati dal progetto di restauro. In questa ottica si consiglia anche di

prendere in considerazione il ripristino della tettoia addossata al muro divisorio tra i due cortili, attestata dalle piante del Catasto Gregoriano.

PAVIMENTAZIONI. Per quanto concerne le pavimentazioni del piano terreno, dai sondaggi di scavo effettuati (vedi sopra) si è potuto constatare che il rivestimento del vano posto al piano terra della torre colombaia era costituito (e nel saggio condotto ancora appare in buone condizioni) da scaglie di basalto reperito in loco, forse scarto della lavorazione delle bozze poste in opera nelle murature. Si consiglia di prendere in considerazione, data la facile ed economica possibilità di attuazione, attraverso stuccature e risarcimenti ove necessario, il ripristino di questo rivestimento pavimentale, data l'indubbia caratteristica estetica e la durabilità dello stesso (fig. 10-11).

Al piano terreno del CF 2 non si è ritrovata traccia di pavimentazione. È comunque possibile ipotizzare un rivestimento simile al precedente; con la rimozione integrale dei detriti accumulati nell'intera superficie del vano sarà possibile acquisire maggiori informazioni.

È stato inoltre individuato un piano di malta grossolana steso nella pavimentazione del sottoportico (CF 9), in prossimità dell'ingresso al CF 1. (fig. 25) Si propone anche in questo caso il facile ripristino (o rifacimento *ex novo*) di un simile manto, con l'inserimento nella malta pavimentale di frammenti sminuzzati di materiale inerte reperibile *in loco* come: scaglie di tufo, Pietra Manziana e laterizi.

Per quanto concerne le pavimentazioni dei piani superiori, esse erano realizzate sicuramente in mattoni ordinari (individuabili *in situ* nello strombo della porta murata posta al primo piano che metteva in comunicazione la Palombara con l'ala Nord), senza possibilità di conoscerne la tessitura. Anche la pavimentazione del ballatoio era realizzata in mattoni ordinari.

Un discorso a parte merita la scala esterna di accesso al primo piano, che mostra nella parte inferiore l'utilizzo di pianelle poste in opera a coltello con l'inserimento di una mezza pianella per allungare la pedata, e nella parte superiore l'uso di gradini in Pietra Manziana, gradini in tufo con successivo risarcimento in malta, a causa della consunzione provocata dall'uso. In questo caso è opportuno risarcire i gradini in laterizi e ripristinare ove possibile la parte superiore della gradinata in Pietra Manziana. (fig. 21-22)

CORTINE MURARIE E RIVESTIMENTI. Nulla osta, a nostro parere, alla ricostruzione delle cortine murarie conservate solo in parte in elevato, ricostruendo così l'unità volumetrica delle parti crollate. Il problema si pone in modo particolare per il vano posto a Sud della torre colombaia (CF 6).

Riguardo alle tecniche murarie utilizzate, piuttosto omogenee, si può evidenziare l'uso prevalente di apparecchi senza corsi in bozze, pezzame e scaglie di basalto legati da malta (fig. 26) e associati a

cantionali in blocchi squadrati di tufo rosso. Nei piani superiori si riscontra generalmente l'uso prevalente della Pietra Manziana e del tufo rosso rispetto al basalto. È anche frequente l'impiego di frammenti di laterizi come inzeppature.

Per quanto riguarda i materiali da impiegare, è preferibile l'utilizzo di pietra locale (tufo e basalto reperibili sul posto), ma non si può escludere *a priori* l'impiego di altro materiale, soprattutto in considerazione del fatto che le murature andranno integralmente intonacate. Da una sommaria analisi emerge infatti che fin dalle fasi più antiche tutte le strutture del complesso erano ricoperte di intonaco. Per quanto riguarda la colorazione, essa andrà necessariamente scelta dopo le opportune riflessioni sui campioni prelevati *in situ*. Tracce consistenti di colorazione originale sono state individuate sotto al davanzale della finestra obliterata posta nel muro Nord-Ovest e sotto al posatoio del secondo piano della colombaia, i due campioni di pigmento, ad un primo riscontro risultano di identico colore (fig. 27-28).

APERTURE. Nella relazione conclusiva verranno presentati elaborati grafici di dettaglio sulla tipologia delle aperture nelle varie fasi; ad esse quindi si rimanda per completezza di documentazione.

In linea generale, è certamente necessario conservare la dislocazione di porte e finestre per come esse si presentano (ricalcano infatti l'ultima fase di vita del complesso, secondo il principio sopra enunciato). Sono naturalmente possibili eccezioni, come ad esempio la riapertura dei rosoni della "torre" centrale, oppure qualora ciò non venisse fatto, si potrebbe lasciare la tamponatura a vista in sottosquadro rispetto all'intonaco. L'evidenziare i rosoni, in entrambi i casi, potrebbe contribuire a "connotare" la fase in cui essa è stata adibita a colombaia, che altrimenti rimarrebbe piuttosto nascosta. È possibile inoltre pensare di ripristinare alcune aperture tamponate nel corso della vita del complesso: facciamo riferimento alla porta di comunicazione del primo piano tra il CF 1 e il CF 2 ed eventualmente alla porta che dà accesso dal piano terreno del CF 1 a quello del CF 2.

Per quanto riguarda nello specifico gli edifici in parte crollati, si consiglia il rispetto della tipologia di apertura attestata in quella fase edilizia del complesso. I materiali da impiegare per l'integrazione di stipiti e architravi mancanti o rotti andranno scelti opportunamente, caso per caso. Per le finestre e porte con stipiti in Pietra Manziana, sarà opportuno utilizzare blocchi piuttosto che lastre di rivestimento; in altri casi sarà preferibile l'uso del laterizio.

In dettaglio, nel CF 6, oltre al ripristino dalla porta posta al piano primo al termine della rampa d'accesso (gli stipiti, oggi scomparsi, erano probabilmente in Pietra Manziana, come nella speculare apertura del CF 2), si può proporre anche la realizzazione di almeno una finestra al piano primo sul lato Nord-Est prospiciente la strada; questa potrebbe essere realizzata ad imitazione dell'apertura

analoga del CF 2, anch'essa in Pietra Manziana, posta sullo stesso lato e appartenente alla stessa fase edilizia.

Qualora si volesse realizzare una finestra anche al piano terra, si propone il modello delle analoghe piccole aperture poste sullo stesso lato nel CF 1 e nel CF 2, realizzate con mazzette in laterizi e architrave ligneo.

È necessario anche non alterare in alcun modo le dimensioni delle aperture.

Sono opportunamente da evitare serrande, persiane o tapparelle previste nel progetto preliminare. Si consiglia invece la chiusura con finestre a vetro a doppia anta con scuri di legno (il materiale sarà facilmente indicabile dopo le riflessioni sui campioni di materiale prelevati).

SOLAI. Per quanto concerne il ripristino dei solai, si suggerisce l'utilizzo di travi portanti e travicelli lignei, preferibilmente in castagno o quercia, nel rispetto delle quote attestate. Le travi portanti potranno occupare gli alloggiamenti originari, visibili ancora chiaramente sulle murature interne, e per questo aspetto si rimanda, nella fase preliminare, al solo prospetto CF 1 in allegato. (fig. 19)

Infatti, l'analisi degli alloggiamenti dei travi riscontrati sulle murature (in particolar modo nei vani che si presentano oggi senza crolli consistenti e che permettono chiaramente di vedere i quattro muri portanti) e la verifica della distanza dei correnti posti superiormente, consente di affermare con un buon grado di sicurezza che i solai erano realizzati con travi accuratamente squadrate di circa 35 cm di spessore, che sostenevano correnti squadrate di circa 8-10 cm, su cui poggiava un tavolato a sostegno della malta di allettamento della pavimentazione, per uno spessore complessivo di circa 20 cm. (fig. 9).

SPAZIALITÀ INTERNE. La distribuzione degli spazi interni sarà possibilmente rispettosa di quella originaria, con la possibilità di mettere in comunicazione diretta tutti i vani del primo piano, attraverso anche la riapertura di alcune porte obliterate, come sopra descritto.

Si escluderebbe dunque una comunicazione diretta tra piano terra e primo piano attraverso scale interne, che non sono in alcun modo attestate nel corso della vita del complesso.

Come unica eccezione, si propone l'accesso al secondo piano della colombaia mediante una scala lignea interna.

COPERTURE. Dalle tracce ravvisabili sulle murature (fig. 29) e dall'analisi dei frammenti rinvenuti durante i saggi operati all'interno degli edifici, si ravvisa la tipologia costruttiva delle coperture, realizzate con travi portanti, correnti, pianelle, coppo e sottocoppo, in alcune parti probabilmente anche tegole e coppi (possibilmente si immagina di utilizzare coppi di riuso, in considerazione del

fatto che le coperture sono ben visibili dalla strada che porta a Monterano). Si esclude che la torre colombaia fosse coperta a terrazza, come prevedeva il progetto preliminare. Le tracce chiaramente evidenziabili sulle murature e gli alloggiamenti dei travi guideranno nella scelta tipologica delle falde e dell'inclinazione delle stesse. A padiglione per la torre colombaia, come si riscontra dalla presenza dei fori di alloggiamento angolari: a due falde, per i corpi laterali CF 2 CF 6, rispettandone la conformazione asimmetrica che essi presentavano nell'ultima fase; ad una falda per il forno e il vano attiguo CF 4 e 5 e per il CF3.

Il rispetto delle quote interne dei solai, dei colmi e delle inclinazioni delle falde offrono al colpo d'occhio esterno l'aspetto di un complesso pluristratificato e apparentemente incoerente, proprio del Casale Palombara.

FUNZIONE DEI VANI. È auspicabile, per quanto possibile, un recupero della funzione originaria di alcuni vani peculiari, come ad esempio il forno, che costituisce uno degli elementi caratterizzanti la struttura produttiva/contadina dell'edificio, la cucina posta al piano terreno del CF 3, caratterizzata dal grande camino angolare e la cucina "vecchia" con il camino dove probabilmente c'erano stipiti in Pietra Manziana (primo piano del CF 2). Si potrebbero destinare i vani al piano terreno del CF 1 e del CF 2 a spazi espositivi, che illustrino la storia del complesso (con particolare attenzione alla colombicoltura) e ospitino eventualmente un centro di documentazione sulla fauna e la flora della Riserva e del territorio e materiali provenienti dal sito di Monterano. Il tutto, compresi i locali al primo piano, potrebbe caratterizzarsi come "porta del Parco" della Riserva Naturale Regionale Monterano".

Viterbo, 4 giugno 2007

MICHELE BENUCCI
GIUSEPPE ROMAGNOLI

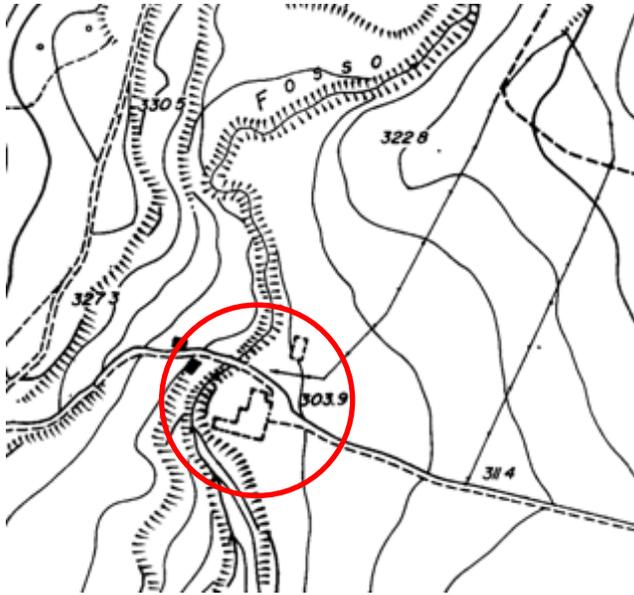


Fig. 1



Fig. 2

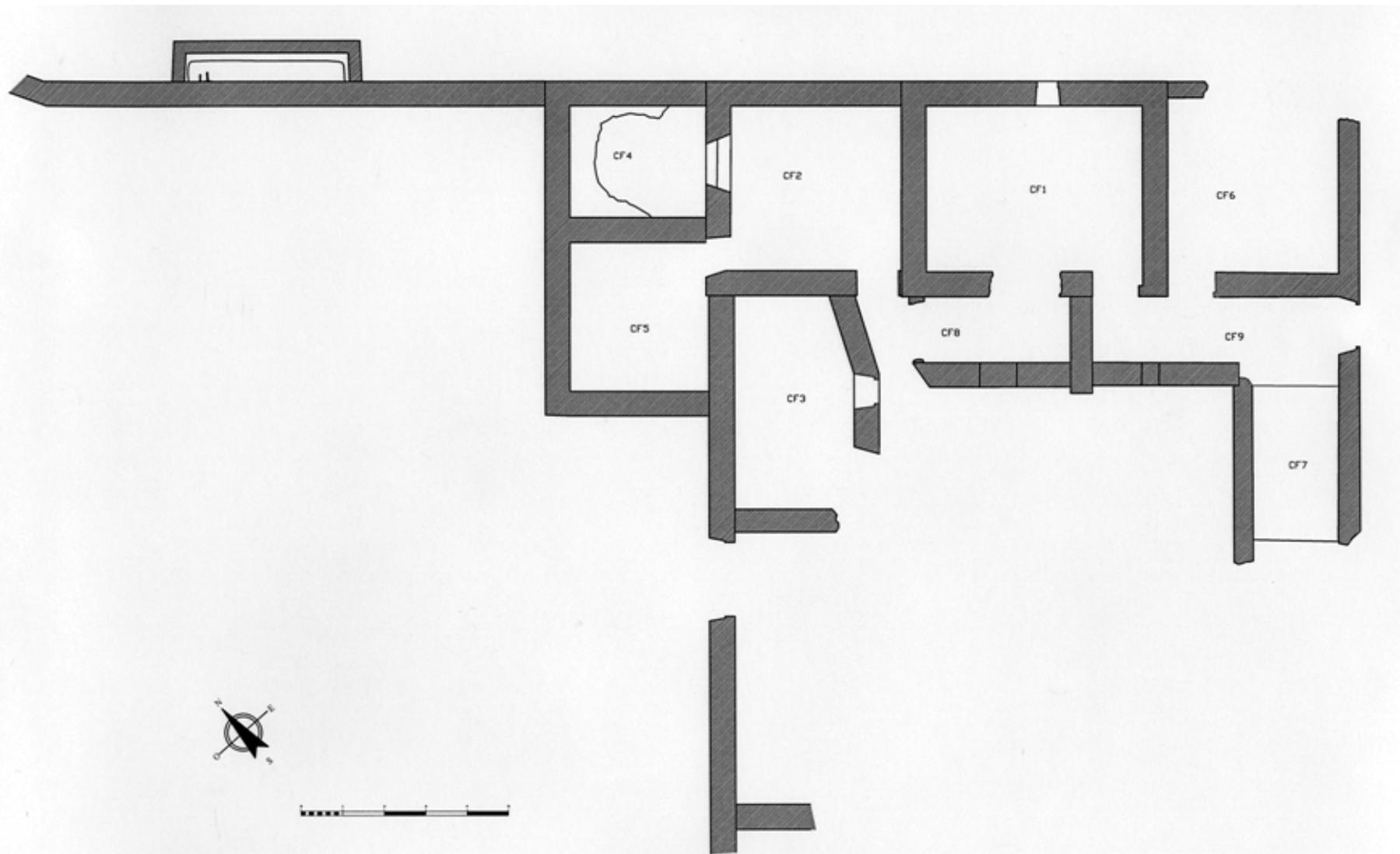


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

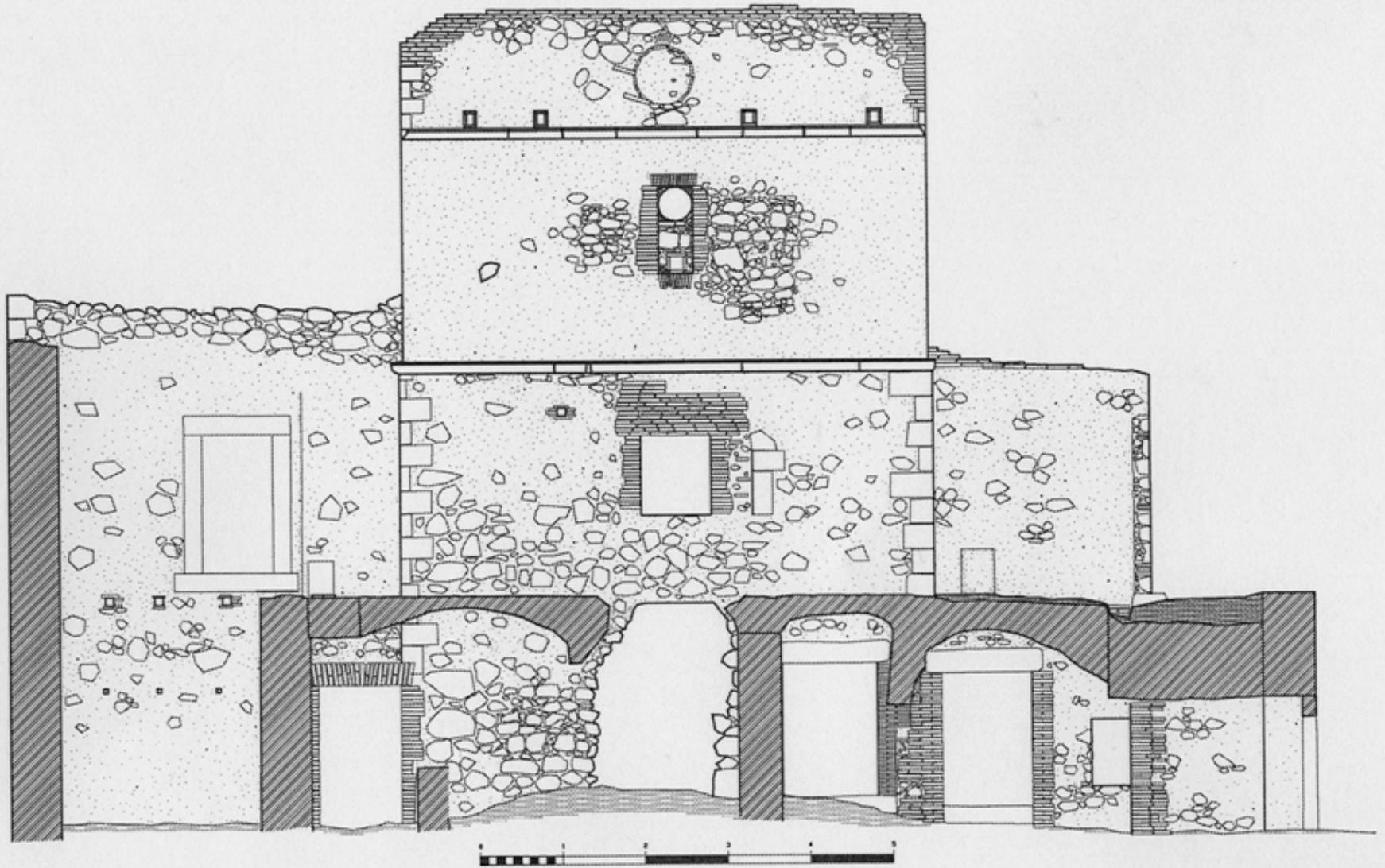


Fig. 6

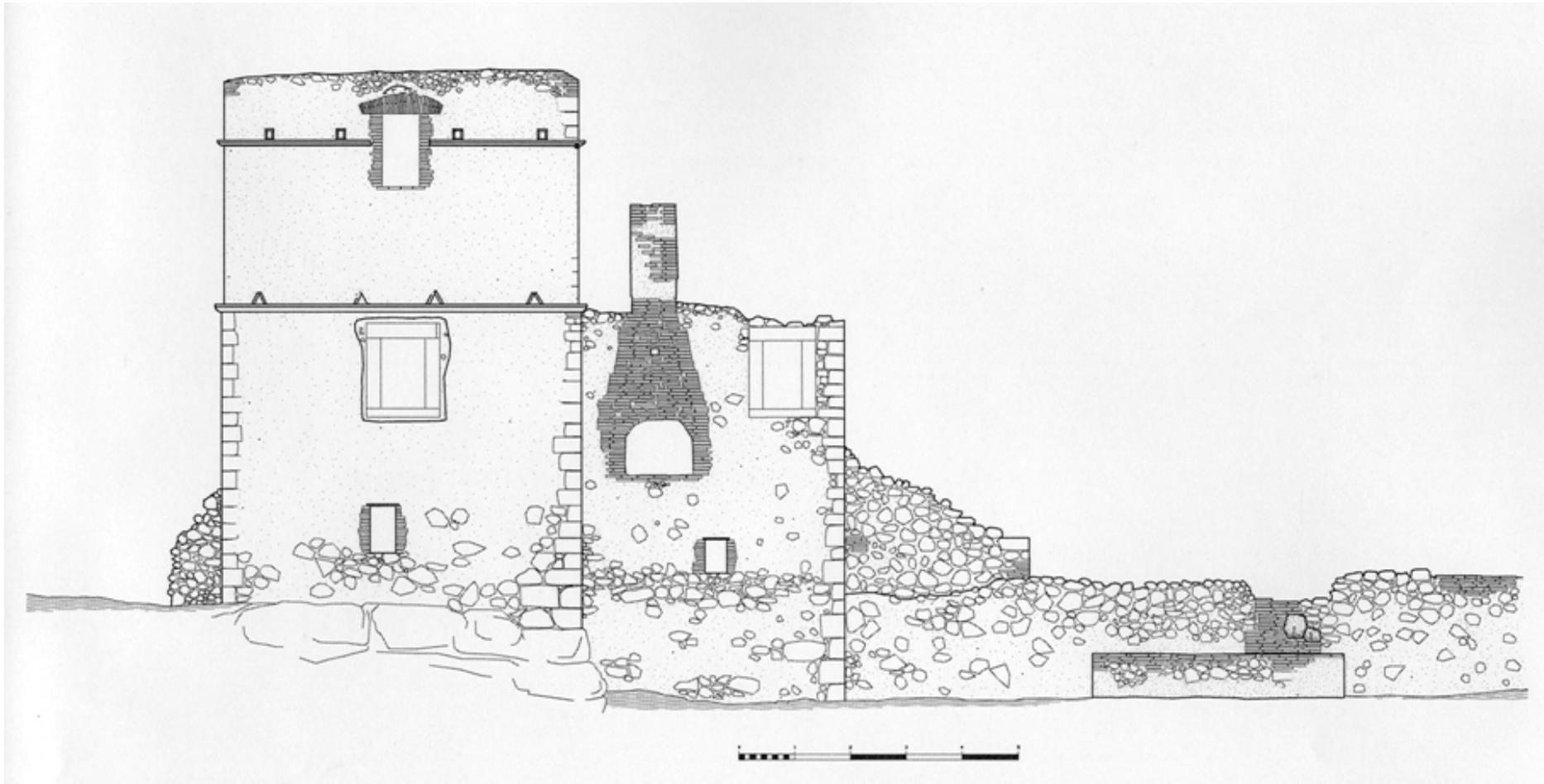


Fig. 7



Fig. 8

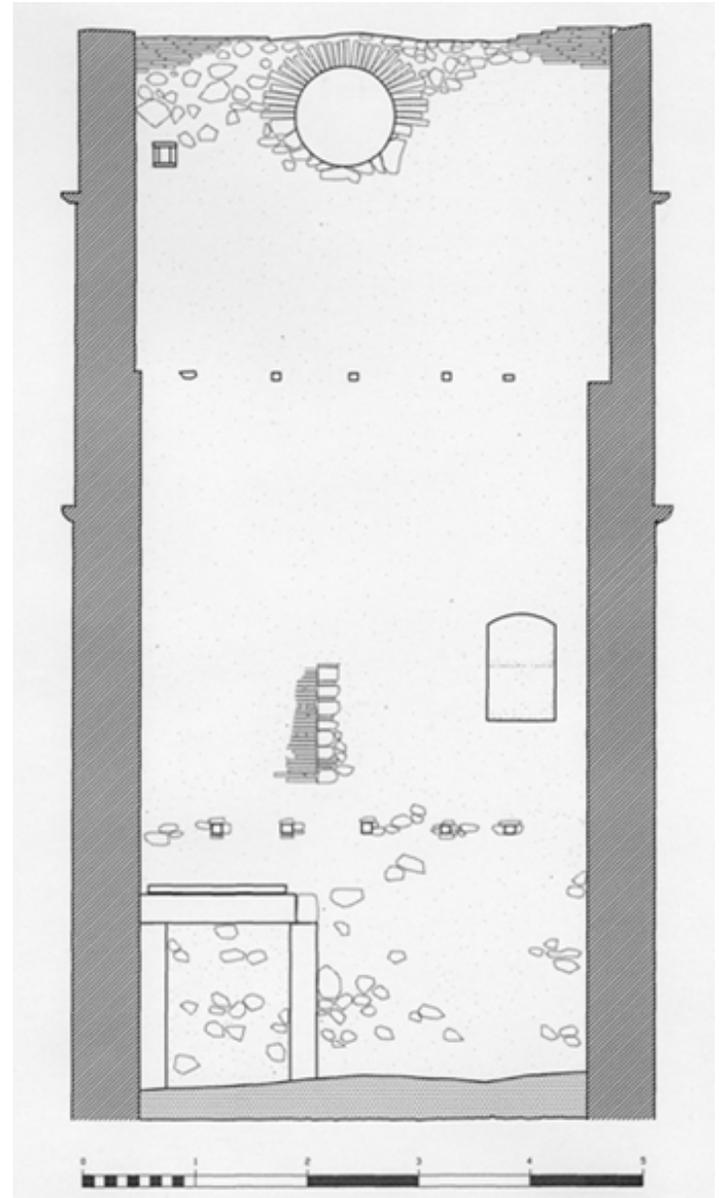


Fig. 9

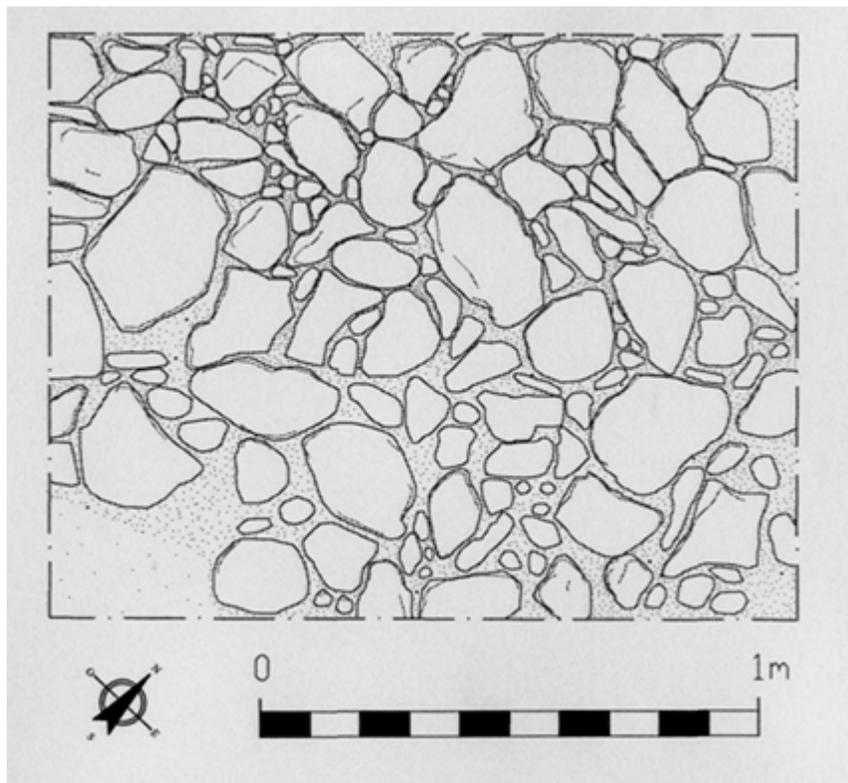


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29